

Le conclusioni di una lunga ricerca dell'ANPI e dell'Ipsaic

Tanti i Martiri pugliesi massacrati alle Ardeatine

di Vito Antonio Leuzzi
e Giulio Esposito

L'emigrazione verso Roma.

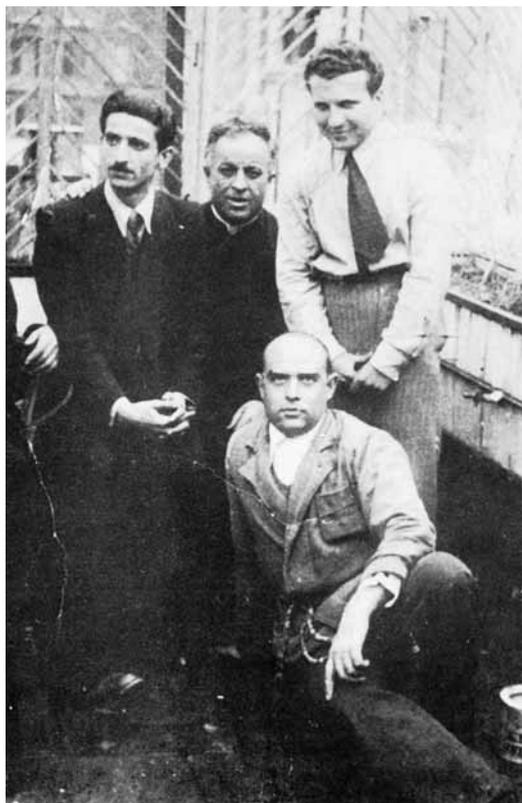
Don Pietro Pappagallo e il prof. Gioacchino Gesmundo.

Tanti artigiani e antifascisti.

Una larga schiera di militari.

Il regista Emanuele Caracciolo e la sua storia a Cinecittà

■ Da sinistra: Gioacchino Gesmundo, Don Pietro, Tonino Pappagallo, Franco Matteucci.



L'alto numero di pugliesi caduti nella spirale della violenza e del terrore nazista a Roma il 24 marzo di 68 anni fa è strettamente correlato al processo di emigrazione dalla Puglia verso Roma negli anni Venti e Trenta e nel corso della guerra.

Si è riusciti dopo un lungo lavoro di ricerche da parte dell'ANPI e dell'Ipsaic a ricostruire le storie di vita di gran parte delle vittime nate in Puglia o con stretti legami familiari con la nostra regione.

Il percorso migratorio del sacerdote Don Pietro Pappagallo e del prof.

Gioacchino Gesmundo, entrambi originari di Terlizzi nel barese, appare fra i più significativi. Le loro posizioni contro

la guerra e contro la politica razzista del regime risalivano all'intensa attività a favore degli operai e dei diseredati dei quartieri più poveri della città in cui si distinse il primo e nell'elaborazione del liberal socialismo che caratterizzarono il percorso filosofico e politico del secondo, nella scuola e nell'Università di Roma.

Al mondo dell'emigrazione romana appartenevano gli artigiani Giuseppe Lotti e Vincenzo Saccotelli, originari di Andria, Ugo Bucci di Lucera con suo figlio Bruno, e infine Gaetano Lavecchia di



■ La "pietra d'inciampo" posta nei pressi dell'abitazione di don Pietro Pappagallo.

Barletta, la cui bottega rappresentò un punto di ritrovo degli oppositori al regime.

L'antifascismo fu il tratto distintivo dell'impegno intellettuale sin dagli anni Trenta anche di due giuristi: Ugo Baglivo, originario di Alessano (provincia di Lecce), denunciato sin dal 1937 all'Ovra e di Teodato Albanese di Cerignola.

L'opposizione contro la guerra maturata nelle vicende dell'8 settembre e della resistenza a Roma spiegano l'alto numero di militari, ufficiali delle diverse armi, Antonio Ayroldi di Ostuni, Manfredi Azzarita nato a Venezia, ma di famiglia molfettese, Federigo Carola di Lecce e suo fratello Mario, Antonio Pisino di Maglie, Cosimo Di Micco, nato a Porto Said nel 1920, sposato e residente a Triggiano in provincia di Bari (il cui corpo non è stato ancora identificato), i parenti del quale emigrarono in Australia nel secondo dopoguerra ed infine Ugo De Carolis di Galvano (provincia di Napoli), ma legato alla Puglia per i vincoli familiari.

Ad accrescere le file dei martiri pugliesi alle Fosse Ardeatine ritroviamo Nicola Stame, un tenore lirico, originario di

Foggia, noto per il suo attivismo nel movimento comunista clandestino e uno studente appena ventenne, Ferruccio Caputo, di Melissano (provincia di Lecce), capitato per caso in via Rasella e pertanto sospettato di aver concorso all'attentato.

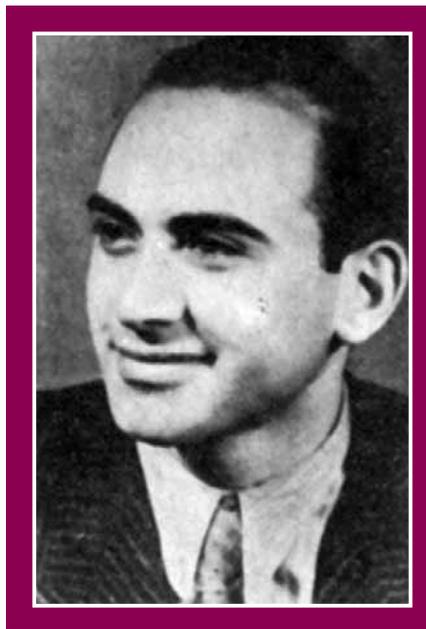
A questo lungo elenco è da aggiungere il regista Emanuele Caracciolo, nato a Tripoli ma di famiglia salentina originaria di Gallipoli. La testimonianza di sua figlia Teresa ci ha consentito di ricostruire la drammatica vicenda del padre arrestato il 21 febbraio 1944, in attesa di giudizio assieme a Don Pietro Pappagallo:

«Mio nonno rimase traumatizzato quando fu chiamato, nell'estate del 1944, per il riconoscimento dei resti del figlio ed ebbe un primo attacco di cuore. Morì nel 1947. Io sono cresciuta con mia nonna a Gallipoli. Ritornammo subito dopo quella strage. Si parlava poco di quella tragedia che aveva segnato tutta la mia famiglia. Una sorella di mia nonna una volta ci raccontò di aver visto in faccia colui che per alcune migliaia di lire aveva compiuto la delazione. L'incontro a Roma con gli altri familiari dell'eccidio nazista era l'occasione, negli anni Cinquanta, per avere qualche notizia di mio padre. Ricordo con tristezza, ma con molto affetto Antonello Trombadori che ebbe delle parole molto belle nei

miei confronti. Aveva conosciuto e frequentato mio padre assieme ad altri artisti ed intellettuali che si occupavano di cinema, prima degli arresti del gennaio-febbraio 1944».

L'impegno intellettuale di Caracciolo si manifestò sin dagli anni dell'Università. Si iscrisse prima alla facoltà di Economia e Commercio di Bari ed in seguito si trasferì all'Ateneo di Napoli.

Caracciolo, giovanissimo, fu dal 1932 uno dei capofila del movi-



■ Emanuele Caracciolo.

mento futurista partenopeo. Il gruppo futurista (con il pittore Carlo Cocchia) aveva sede proprio in casa sua in via Dogana del Sale 5 e collaborò al periodico che si stampava nel capoluogo pugliese, «+ - 2000- Arte-letteratura-teatro futurista», diretto da Antonio Amendola.

Fu protagonista della fondazione di una nuova rivista «*Elettroni*» e collaborò a «*Futurismo*» di Marinetti e «*Dinamo Futurista*», della quale fu uno dei fondatori. Il contatto con l'avanguardia futurista fu all'origine della sua passione per il cinema (il *Manifesto della Cinematografia futurista* di Marinetti aveva da tempo mostrato le potenzialità di quest'arte), che ebbe modo di dispiegarsi quando egli, a metà degli anni '30, si trasferì a Roma con la sua famiglia.

Nella capitale frequentò il Centro Sperimentale di Cinematografia, mostrando grande interesse per il corso di regia, nel quale ebbe co-

me compagni Pietro Ingrao, Gianni Puccini, Pietro Germi e altri. Sin dal 1937 partecipò come sceneggiatore ad alcuni film di Genaro Righelli e Corrado D'Errico, nonché nel film di Pierre Chenal *Il fu Mattia Pascal* prestando in seguito la sua opera, tra il 1939 e il 1940, come aiuto regista al film *Giuseppe Verdi* di Carmine Gallone. In quello stesso anno iniziò le riprese di *Troppo tardi t'ho conosciuta*, unico suo lavoro, nel quale esordì come attore, tra gli altri, Dino de Laurentis, a cui era legato da amicizia personale.

Il film di Caracciolo, dato come smarrito, è stato recentemente recuperato in un deposito di un cinema di Cuneo e presentato prima a Torino e, poco tempo fa, al festival del "Cinema Ritrovato" di Bologna.

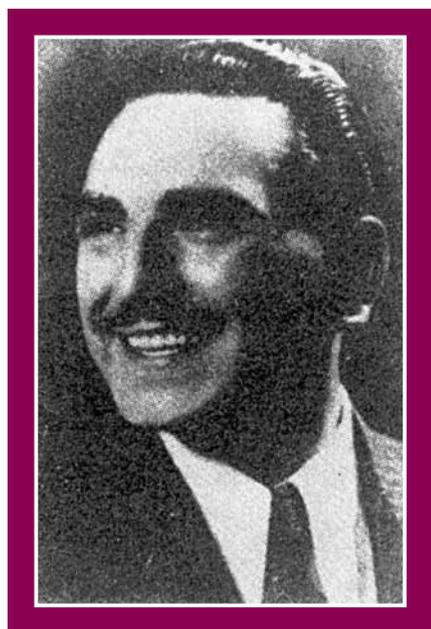
Il valore e l'impegno di questo artista che, fra l'altro, collaborò con Francesco De Robertis (anch'egli pugliese) e Roberto Rossellini ne *La nave bianca*, lo ritroviamo delineato in un breve ma significativo giudizio di Luigi Zampa che affermò lapidariamente: «*Era il più bravo di tutti noi, verso il '42-'43 entrò nella Resistenza e ci rimise la pelle*».

Stando alla documentazione reperita da Natalia Marino ed Emanuele Valerio Marino (*L'Ovra a Cinecittà*, ed. Boringhieri, 2005) la polizia politica lo teneva sotto sorveglianza già nel 1941. Probabilmente per questo motivo, accortosi di essere sotto controllo "imbeccò" l'informatore con notizie ampiamente "rassicuranti" che lo davano addirittura desideroso di entrare nell'esercito tedesco. In realtà la sua crisi era già sviluppata e dal 1942, come un'intera generazione maturata durante i disastri della guerra, entrò nel partito comunista.

A seguito di una delazione fu arrestato il 21 gennaio 1944.

Durante la perquisizione poliziesca fu trovato in casa sua materiale di propaganda e piante di strutture militari.

Detenuto a Regina Coeli in attesa di giudizio, a disposizione del Feldgericht (tribunale militare tedesco), seguì la sorte delle altre vittime alle Ardeatine. ■



■ Nicola Stame.